

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Arte

Un prodotto editoriale di pregio

Il pioniere dell'arte concettuale parla del nuovo libro edito da Gitti e Bertelli

GIULIO PAOLINI: «MISURA PER MISURA PER IMMAGINI IN CONTINUO DIVENIRE»

Giovanna Galli

Tra gli artisti più incisivi del secondo Novecento italiano, pioniere dell'arte concettuale, protagonista indiscusso della scena artistica internazionale e probabilmente il più coerente e deciso teorico di un'arte che per sua stessa definizione non esiste nella realtà se non come incessante desiderio e aspirazione a un Bello ideale, Giulio Paolini (Genova, 1940) ha firmato il quinto libro d'artista della casa editrice bresciana Gitti e Bertelli, che sarà presentato in città domenica, 25 novembre. «Misura per misura» è un'edizione realizzata in quartini sciolti racchiusi in un cofanetto, composta da una sequenza di 9 litografie che si completano e accompagnano da un testo dell'artista che, nella sua evocativa essenzialità, ne riassume la poetica, da circa sessant'anni sviluppata intorno ai temi del complesso rapporto tra opera e spettatore, dell'osservazione, dell'apparenza e dell'inafferrabilità di tempo, spazio e idee. Alla sua straordinaria attività espositiva, iniziata con la prima partecipazione a un'esposizione collettiva nel 1961, cui seguì nel 1964 la prima personale, che lo vede protagonista di mostre in gallerie e musei di tutto il mondo, si è affiancata da subito la riflessione filosofica sulla sua arte, confluita in numerosi scritti.

In questi giorni è in corso a Milano alla Fondazione Carriero la mostra antologica «Giulio Paolini. Del bello ideale», che ne ripercorre la carriera. La collaborazione con Gitti e Bertelli, dopo una gestazione durata all'incirca un paio d'anni, ha visto la sua concretizzazione in questa preziosa tiratura, e si inserisce nel novero delle attività che testimoniano il particolare interesse che Paolini, grafico di formazione, ha sempre nutrito per il campo editoriale e la pagina scritta. Coinvolto nel progetto da Giorgio Bertelli, con il quale aveva fruttuosamente

collaborato in passato, il maestro, nonostante la recente scelta di centellinare i suoi interventi in questo campo, ha aderito con piacere con la proposta di due idee differenti, tra le quali è stata preferita «Misura per misura», che meglio si prestava al tipo di edizione. Abbiamo rivolto a Giulio Paolini alcune domande in merito, raccogliendo le sue risposte, che nella loro sintesi, riflettono la pulizia e il rigore che sono cifre inconfondibili del suo stile.

Ci racconta come è nato questo progetto in collaborazione con Gitti e Bertelli?

Ho già collaborato con Giorgio Bertelli in varie occasioni e anche questa volta ho avuto modo di apprezzare la cura e la partecipazione che contraddistinguono la sua attività di editore.

Possiamo riconoscere, nella sequenza delle nove litografie che lo compongono, una riproposta in sintesi della sua inesausta analisi del rapporto tra l'opera d'arte e lo spettatore, del ruolo di quest'ultimo come parte attiva del momento creativo e dell'assenza dell'immagine come atto assertivo della produzione artistica?

Il rapporto delicato, segreto - vorrei dire - che intercorre tra autore e spettatore in un'opera d'arte è da sempre argomento di primario interesse, non soltanto nel mio lavoro: credo cioè che la ragione stessa di un'immagine nasca da questa imprescindibile relazione.

«Spero che Shakespeare vorrà perdonarmi per l'appropriazione indebita»



Giulio Paolini
Artista

«Misura per misura», il titolo dell'opera, evoca il tentativo a vuoto di definire con coordinate precise categorie in realtà indefinibili e sfuggenti come lo spazio e il tempo, di dare un ordine univoco a ciò che sfugge perché connesso a «ciò che crediamo di vedere», ed è di fatto un prelievo diretto da Shakespeare, ci spiega il senso di questa scelta, una citazione che stratifica arte e letteratura?

Spero che Shakespeare vorrà perdonarmi per l'appropriazione indebita, ma ho ritenuto il titolo idoneo a rendere l'idea di una declinazione di immagini in continuo divenire.



Pagine. Immagini delle opere di Giulio Paolini per «Misura per misura» (ed. Gitti e Bertelli)

La presentazione il 25 nella Sala della Loggetta

BRESCIA. Dopo le collaborazioni con Giosetta Fioroni, Emilio Isgrò, Mimmo Paladino e Giorgio Griffa, la Gitti e Bertelli Editori presenta il suo quinto libro d'artista a firma del padre dell'arte concettuale Giulio Paolini. Domenica prossima, 25 novembre, alle 18 nella Sala della Loggetta, piazza Loggia 5, gli editori Gregorio Gitti e Giorgio Bertelli dialogheranno con il gallerista Massimo Minini per presentare «Misura per Misura». Realizzata in quartini sciolti racchiusi in un cofanetto, è composta da 9 tavole litografiche (26x24 cm) stampate su carta Fedrigoni Tintoretto da 300 gr, e uno scritto a firma di Giulio Paolini. La tiratura è limitata a 80 esemplari numerati in numeri cardinali e 20 esemplari in numeri romani riservati all'artista. Informazioni: www.gittibertellieditori.com.

Nel suo lavoro lei si è spesso dedicato alla produzione grafica: in che modo il concetto di multiplo e di riproducibilità dell'opera contribuiscono (se lo fanno) alla relazione complessa artista-opera-spettatore?

La riproducibilità dell'opera dà luogo innanzitutto ad una maggiore diffusione, consentita dalla riduzione dei costi ripartiti in più esemplari. Inoltre sottrae all'esemplare unico quel certo valore feticistico a volte inopportuno.

Per concludere, come definirebbe la sua posizione attuale in quel ciclo di eterno ritorno e di eterno divenire che l'arte impone all'artista?

L'opera d'arte non conosce, non ammette un prima o un dopo della sua immagine, istantanea e "assoluta": in effetti, però, se esiste, lo deve anche alla discendenza e alla premonizione che la accompagnano. In altre parole è, al contempo, memoria e annuncio della sua storia.

ELZEVIRO

Fra la scrittura e la lettura, tre testi del grande narratore, raccolti in un volume a cura di Daniela Marcheschi

LE PAROLE NECESSARIE SECONDO GIUSEPPE PONTIGGIA

Enrico Mottinelli

L'uso della parola è forse l'abilità più potente di cui l'uomo disponga. Poi viene la scrittura. Al rapporto con la parola (scritta e orale) Giuseppe Pontiggia ha dedicato la sua vita di erudito, studioso e soprattutto di lettore vorace e curiosissimo, e anche buona parte delle sue sostanze, essendo lui affetto da una bibliofilia parossistica, che non si premurava di nascondere, perché in quella follia era richiusa la promessa della sua felicità.

A poco più di 15 anni dalla sua morte (27 giugno 2003), appaiono, per la cura sapiente di Daniela Marcheschi, tre suoi testi (uno inedito) su parola, scrittura e lettura («Le parole necessarie», Marietti 1820, 105 pp., 9,50 euro). Pontiggia, insignito dei più prestigiosi premi letterari, fu uno dei primissimi a impegnarsi in quell'attività nota con il nome

fuorviante di "corsi di scrittura creativa", convinto della necessità di riflettere su usi e tecniche di "lavorazione" della parola, più che dell'illusione di insegnare a essere scrittori, e spinto dal suo innato e prepotente istinto didattico. La sua inclinazione per l'aforisma, frutto di un minuzioso lavoro sull'economia della frase, e sui pesi specifici di ogni parola, impreziosiscono il suo dire di un luccichio di idee, paradossi e illuminazioni, di cui i tre testi sono esempio eloquente, dopo quello più esteso della trascrizione delle sue «conversazioni sullo scrivere» pubblicato nel 2016 («Dentro la sera», Belleville). Si parte dalla potenza della parola che "con-vince" e muove a sé le intelligenze altrui, arte affinata dagli antichi sofisti greci e che da allora non ha mai smesso di essere praticata senza per altro aggiungere molto di nuovo. Si passa

alla cura per la resa espressiva della parola scritta, che trae forza dalla capacità di individuare la forma giusta secondo i buoni meccanismi della retorica, che un tempo veniva insegnata anche a scuola e la cui perdita ci proietta dritti e inconsapevoli nell'universo ottuso dei clichè e dei linguaggi gergali. Il terzo testo è una riflessione particolarmente ispirata sulla lettura: perché leggere?, si domanda Pontiggia spinto dal titolo della conferenza che è chiamato a svolgere. E lui una risposta, quella giusta, la vorrebbe davvero, ma, dichiara, non ce l'ha. Dire perché leggere è come cercare di spiegare «perché respirare e vivere»: quel genere di sapere, viene da pensare, che nessuno sa e tutti cercano. Il motore, cioè, che allinea le parole a migliaia dentro i libri e che attira irresistibile il curioso come le incandescenti luci notturne le falene.